Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113 - Tel. 565.741-2-3-4 - Cronaca: Telef. 65.690.07 - Un numero L. 50 - C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

Abbonamenti		anno	sem.	trim.
Sei numeri settimanali	L.	13.000	6.750	3.500
Con l'ediz. del lunedì	L.	15.150	7.900	4.100

Per la pubblicità rivolgersi a SIPRA Dir Gen Torino, Via Bertola, 34, t. 57-53 Milano, P. IV Novembre, 5, t. 69-82 ROMA Via degli Scialoia n. 23 - Telefono 310.441

IL POPOLO

In VII pagina

Ucciso a Parigi un commissario di polizia che indagava sul "caso Ben Barka"

Roma - Anno XXIII - N. 33 Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 Giovedì 3 Febbraio 1966

ROMA

IL P. C. I. CONTRO LA REALTA'

I commenti ai lavori e alle conclusioni del Congresso comunista sono stati prevalentemente centrati su quello che è apparso il tema dominante del dibattito svoltosi all'EUR: la lotta interna, lo scontro tra i gruppi che si contendevano l'eredità di potere di Togliatti con metodi di lotta che appaiono addirittura mostruosi in un Paese come il nostro che ha fatto propri da vent'anni il costume e il metodo della libera competizione politica democratica.

Che l'attenzione degli osservatori sia stata quasi completamente assorbita da questo fatto non può sorprendere anche perché durante tutto il congresso si è avuta la sensazione che nessuna altra logica ne guidasse i protagonisti se non quella dello scontro sul tema della conquista del potere interno. I dati della situazione internazionale, della situazione economica, le rappresentazioni delle forze politiche, tutto è apparso deformato dal proposito di piegare la realtà alla dimostrazione di un assunto pregiudiziale. Così è stato in particolare per la valutazione del centro-sinistra, sia quando se ne è parlato in termini di completo fallimento, come di una politica sovrastata dalle spinte rivendicative di un irresistibile malcontento popolare, adducendo una serie di rilevazioni torvamente pessimistiche sullo stato dell'economia, ignorando totalmente l'evoluzione congiunturale, descrivendo il popolo italiano come un coacervo di plebi miserande ondeggianti tra disoccupazione, sottoccupazioni e pensioni da fame; sia quando se ne è parlato come di un equilibrio consolidato al servizio del capitale monopolistico internazionale, coscientemente guerrafondaio, tristamente efficiente sul piano dell'assorbimento, in termini di ferrea subordinazione politica e sociale, delle masse lavoratrici.

Si tratta di una contrapposizione a dir poco sconcertante, che non sembra possibile sia uscita da un'unica esperienza politica, da una unica ispirazione ideologica. Ma tant'è: la considerazione della realtà del Paese ha avuto nel congresso comunista una funzione del tutto e unicamente strumentale. I problemi del lavoro come quelli dell'economia, i problemi della scuola come quelli internazionali sono stati meri punti di riferimento per lo sviluppo di tesi prive di qualsiasi omogeneità non solo rispetto alle condizioni reali del Paese, ma anche nei confronti della volontà di affrontare i singoli problemi in modo tale da non pregiudicare la stabilità delle istituzioni e l'equilibrato sviluppo del sistema.

E qui, nell'atteggiamento che il congresso ha assunto rispetto al Paese e ai suoi problemi emerge la conclusione più qualificante cui è giunto il gruppo dirigente del PCI: si tratta del rifiuto di concepire un impegno programmatico che stia all'interno del sistema, che abbia un obiettivo diverso da quello meramente negativo della rottura dell'equilibrio politico esistente e della eversione dei rapporti politici e sociali. Innegabilmente sotto la spinta dei contrasti e dell'esigenza di reprimere pubblicamente una posizione di dissenso interno, l'XI congresso del PCI è stato più chiaro dei suoi predecessori circa gli scopi finali della propria iniziativa politica: Ingrao ha detto: è ora che il partito scenda in campo con un'assoluta chiarezza di propositi, proponendosi apertamente come il fautore dello Stato e della società socialista di diretta derivazione marxista; il resto del gruppo dirigente ha replicato negando di voler agganciare il partito alla difesa di un «modello di sviluppo» tale da intralciare lo sviluppo tattico delle

(Continua in ultima pagina)

Malgrado l'opposizione sovietica

La crisi del Vietnam sarà discussa all'ONU

La proposta americana ha ottenuto nove voti favorevoli, contro due contrari e quattro astenuti – Il senatore Mansfield ripropone la convocazione della conferenza di Ginevra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **Washington, 2 febbraio**

Una decisione della Giordania di votare a favore della proposta americana ha definitivamente sottratto le Nazioni Unite al pericolo che il Consiglio di sicurezza rinunciasse al suo ovvio dovere di discutere il problema vietnamita. La votazione ha visto una larga maggioranza di nove voti favorevole alla richiesta americana, contro due contrari (URSS e Bulgaria) e quattro astenuti (Francia, Mali, Nigeria e Uganda). Il delegato sovietico Fedorenko, definendo l'iniziativa americana una «farsa propagandistica», ha preannunciato che il Consiglio respingerà questa «manovra demagogica», indicando con ciò che l'URSS intende porre il veto in sede di dibattito (il veto non è consentito invece sulle questioni procedurali). La riunione del Consiglio è stata quindi aggiornata «sine die» per consentire una adeguata preparazione diplomatica del dibattito.

Ma l'elemento saliente della cronaca odierna rimane il tentativo iniziato questa mattina dal senatore Mansfield per rilanciare la migliore alternativa di una riconvocazione della conferenza di Ginevra. Il suggerimento di Mansfield si basa sulle dichiarazioni che, stando almeno alla «Tass», radio Hanoi avrebbe diffuso per respingere il concetto di una qualsiasi competenza delle Nazioni Unite nella crisi vietnamita. Radio Hanoi avrebbe infatti osservato che, se mai, l'unico ente competente è la conferenza di Ginevra del 1954.

Leggendo un breve testo preparato in anticipo, il capo della maggioranza democratica in Senato ha sollecitato pronte iniziative per realizzare la «proposta» nordvietnamita.

Mansfield ha suggerito che — come copresidenti della conferenza di Ginevra — Inghilterra ed Unione Sovietica dovrebbero «agire immediatamente» per riconvocare la conferenza stessa. «Se davvero Hanoi vuol dire quel che ha detto — ha notato Mansfield con un ovvio riferimento a tutte le volte in cui i nordvietnamiti hanno conferito valori negativi a dichiarazioni inizialmente apparse possibiliste — sarebbe venuto il momento di riconvocare la conferenza di Ginevra. E raccomanderei di fare ogni sforzo in questo senso».

Mansfiled ha anche tenuto a rilevare che non furono le Nazioni Unite, ma la conferenza di Ginevra a fissare la linea di demarcazione tra i due Vietnam e a stabilire l'indipendenza della Cambogia e del Laos, per asserire che «Hanoi è tecnicamente più esatta nel proporre che il problema vietnamita venga riportato di fronte alla conferenza di Ginevra del 1954».

«Nello stesso tempo — ha proseguito Mansfield — non in una, ma in parecchie occasioni il presidente Johnson ha dichiarato che gli Stati Uniti sarebbero disposti ad accettare una conferenza di pace basata sugli accordi ginevrini del 1954. Ed anche il segretario di Stato Rusk ha più volte reiterato questa accettazione».

E Mansfield ha anche citato dal messaggio sullo stato della Unione la dichiarazione del presidente Johnson che «non vi sono arbitrari limiti alla nostra ricerca di pace. Noi accettiamo gli accordi del 1954 e del 1962. Andremo a qualsiasi tavolo di conferenza per discutere qualsiasi proposta di quattro, quattordici o quaranta punti».

Alla «Casa Bianca», l'addetto stampa Bill Moyers ha rifiutato di commentare i suggerimenti del capo della maggioranza democratica, ma ha sottolineato che Mansfield aveva senza dubbio fornito una interpretazione corretta del pensiero di Johnson.

«La posizione del Presidente sulla conferenza di Ginevra è chiara da tempo», ha detto Moyers. Il nostro Governo ha più e più volte ripetuto la sua disposizione a riconvocare la conferenza del '54 e del '62.

Analoga la posizione assunta dal portavoce del Dipartimento di Stato nel commentare la dichiarazione del Governo francese per deplorare la ripresa dei bombardamenti e rifarsi agli accordi ginevrini come sola base di pace nell'Asia sudorientale.

«Accoglieremo con gioia qualsiasi sforzo della Francia o di altri paesi per tornare a Ginevra e porre in esecuzione gli accordi del 1954 e del 1962», ha dichiarato McCloskey. «Siamo perfettamente d'accordo con l'enunciato francese, che al popolo vietnamita dovrebbe essere permesso di decidere i propri affari. E questa è esattamente la ragione per la quale ci opponiamo al tentativo del Vietnam del nord di imporre con la forza la sua volontà al sud. Questi punti sono già stati esposti dall'ambasciatore Goldberg al consiglio di sicurezza dell'ONU».

Questa rapida sequela di reazioni favorevoli alla speranza — per quanto tenue — di un ritorno a Ginevra, ha avuto un effetto distensivo anche alle Nazioni Unite, dove il voto (9 favorevoli, 4 astensioni e 2 no) per dibattere il problema vietnamita non era stato raggiunto senza qualche difficoltà e senza un approfondirsi di risentimenti e di sospetti reciproci. Il riferimento a Ginevra costituisce infatti una ovvia soluzione al dilemma dell'ONU di pronunciarsi, ma non al di fuori della realtà internazionale. Né — come hanno indicato le parole di Mansfield — gli Stati Uniti avrebbero eccessiva difficoltà a lasciare ad Hanoi il merito ufficiale della «proposta».

E se non si avessero disillusioni a troppo breve scadenza la tenue possibilità della soluzione di Ginevra, potrebbe anche contribuire a sedare gli eccessi e le esasperazioni che si vanno manifestando a Washington sia per quanto concerne il dibattito sul da farsi militarmente nel Vietnam, sia soprattutto per quanto

MARCELLO SPACCARELLI

(Continua in ultima pagina)

Rifiuto cinese: l'ONU non è «competente» per il Vietnam

Oltranzista articolo del "Quotidiano del popolo" Eisenhower appoggia la decisione di Johnson

New York, 2 febbraio

Con un duro e insultante articolo, Pechino respinge oggi preliminarmente qualsiasi decisione delle Nazioni Unite sul Vietnam.

L'attacco di Pechino è particolarmente violento. Il «Quotidiano del popolo» scrive infatti che «le Nazioni Unite non sono competenti per discutere la questione vietnamita». «Nessun Paese — afferma l'organo comuni-

(Continua in ultima pagina)

HANOI CONVINTA DI VINCERE SUL PIANO MILITARE NEL VIETNAM

Secondo il ministro della Difesa nordvietnamita, generale Giap, anche la più forte unità americana può essere annientata dagli irregolari - Intensa ieri l'attività delle forze USA

(Servizio in VII pagina)

Proseguono gli incontri per la formazione del Governo

Il segretario politico della Democrazia Cristiana, on. Rumor, lascia Palazzo Chigi al termine del nuovo incontro collegiale dei rappresentanti dei quattro partiti della maggioranza con il Presidente del Consiglio incaricato, on. Moro

Le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra sono tornate a riunirsi ieri a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Moro – Altri colloqui previsti per stamani – Ulteriormente indebolite le posizioni di Ingrao e del suo gruppo nel PCI dopo il rinnovo delle cariche interne – Domani il Congresso del PLI

A Palazzo Chigi sono ripresi ieri mattina gli incontri fra le quattro delegazioni dei partiti di centro-sinistra — e cioè la DC, il PSI, il PSDI ed il PRI — ed il Presidente del Consiglio incaricato on. Moro in vista della soluzione della crisi di Governo. Ai colloqui, protrattisi per poco più di un'ora, hanno partecipato, per la Democrazia Cristiana il Segretario politico on. Rumor, il Presidente del Consiglio nazionale sen. Piccioni ed i presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera Gava e Zaccagnini; per il PSI gli on. Nenni, De Martino, Ferri e Tolloy; per il PSDI gli on. Tanassi, Cariglia, Bertinelli e Viglianesi; per il PRI gli on. La Malfa e Terrana.

All'uscita dallo studio presidenziale l'on. Rumor ha dichiarato ai giornalisti che le riunioni riprenderanno nella giornata di oggi. Analogo annuncio hanno fatto i segretari degli altri tre partiti. «Abbiamo completato il quadro generale dei colloqui — ha detto l'on. La Malfa —. Nel pomeriggio il Presidente Moro avrà colloqui separati e domani si avrà una nuova riunione collegiale».

A sua volta l'on. Cariglia ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo deciso su tutti i punti in generale. Ci rivedremo domani mattina alle 11, per consentire in tal modo al Presidente Moro di tener conto dei vari punti di vista e di dare quindi domani mattina una risposta a tutti i problemi sollevati».

«Nel corso del colloquio — ha precisato ancora il vice segretario socialdemocratico rispondenda ad altre domande dei giornalisti — il Presidente del Consiglio incaricato ha recepito le varie esposizioni sul programma e la struttura del Governo, riservandosi di dare una risposta».

E' stato poi chiesto a Cariglia: «Qual'è la sua impressione sull'andamento di queste prime riunioni collegiali?». «Ho l'impressione — è stata la risposta — che esista la buona volontà da parte di tutti di superare le difficoltà».

Al vice segretario del PSI Brodolini è stato chiesto se l'esame dei problemi riguardanti il programma governativo poteva considerarsi esaurito, dato che la discussione generale era terminata. «Non è esatto — ha risposto il parlamentare socialista — poichè devono ancora essere approfonditi alcuni punti e devono esser precisate le priorità».

Un altro rappresentante del PDSI il sen. Viglianesi ha affermato, dal canto suo, che i colloqui si sono svolti «in un clima caratterizzato dall'alto senso di responsabilità di tutti i rappresentanti dei partiti».

Dopo l'incontro quadripartito, nella stessa mattinata il Presidente del Consiglio incaricato on. Aldo Moro, ha avuto un colloquio con il segretario del PRI on. La Malfa. Nel pomeriggio l'on. Moro si è incontrato con il segretario del PSI on. De Martino e del PSDI on. Tanassi. L'on. Moro proseguirà i contatti individuali nella mattinata di oggi. La riunione collegiale delle quattro delegazioni avrà luogo alle 17,30, a Villa Madama.

LA DIREZIONE DEL PRI — Al termine delle riunioni collegiali della mattinata si è poi riunita la Direzione del PRI che — come informa un comunicato — «ha ascoltato una relazione dell'on. La Malfa sullo stato delle trattative sulla formazione del nuovo governo di centro sinistra. La Direzione, approvata la relazione, ha preso atto che lo approfondimento programmatico, con la determinazione delle priorità e dei tempi e modi di attuazione degli impegni programmatici prioritari, avrà luogo dopo la soluzione di alcuni problemi di ordine politico generale».

DIREZIONE DEL PSI — Anche la Direzione socialista si è riunita nella tarda serata. L'ufficio stampa della direzione del PSI ha emesso il seguente comunicato: «Il segretario del partito e il vice segretario hanno riferito alla direzione sulle trattative in corso per la soluzione della crisi di governo. Tutti gli intervenuti hanno riconfermato l'orientamento stabilito in precedenza dalla direzione».

GLI INCARICHI NEL PCI — Al termine del Congresso comunista la sconfitta del gruppo capeggiato dall'on. Ingrao è stata sanzionata dalla distribuzione delle cariche all'interno del partito, operata dai membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. La riunione di questi due organi per la nomina degli esponenti del «vertice» del PCI è stata assai laboriosa, per le evidenti difficoltà di «dosare» la ripartizione degli incarichi, tanto è vero che le liste degli eletti sono state diramate solo a notte tarda, anzichè in serata come previsto. Le elezioni — com'è ovvio — sono avvenute tutte «all'unanimità».

A far parte della direzione sono stati chiamati: Luigi Longo, Mario Alicata, Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Arturo Colombi, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Guido Fanti, Lina Fibbi, Carlo Galluzzi, Pietro Ingrao, Nilde Jotti, Luciano Lama, Pio La Torre, Emanuele Macaluso, Silvio Miana, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Agostino Novella, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Luciano Romagnoli, Rinaldo Scheda, Emilio Sereni, Mauro Scoccimarro, (presidente della Commissione centrale di controllo) Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Achille Occhetto (in rappresentanza

(Continua in ultima pagina)

GLI AUGURI DI SARAGAT E MORO A SEGNI

Numerosi messaggi augurali, sono pervenuti al senatore Antonio Segni nella ricorrenza del suo 75. compleanno.

Il Presidente Saragat ed il Presidente del Consiglio Moro hanno espresso all'ex Presidente della Repubblica i loro sinceri ed affettuosi auguri. Analoghi telegrammi sono stati inviati dal Presidente della Repubblica federale tedesca, Luebke, e dall'ex cancelliere Adenauer.

Fra gli altri messaggi sono quelli dei presidenti del Senato e della Camera, di ministri, sottosegretari, parlamentari e di personalità straniere.

Anche il Presidente della Regione sarda, Corrias, ha fatto pervenire al sen. Segni un caloroso messaggio augurale.

La pace è in pericolo ha dichiarato Kossyghin

Durissime affermazioni contro gli USA, ma Mosca denuncia contemporaneamente l'aggressività della Cina contro l'URSS e si prepara a una clamorosa rottura con Pechino

Mosca, 2 febbraio

In un discorso pronunciato in occasione della visita del primo ministro dell'Afghanistan, il primo ministro sovietico Alexei Kossyghin si è espresso oggi in termini durissimi nei riguardi degli americani, nel suo primo commento pubblico alla decisione del presidente Johnson di riprendere gli attacchi aerei contro il Vietnam settentrionale.

«Con l'intensificazione dell'aggressione in Indocina, con la ripresa dei bombardamenti sul territorio del Vietnam socialista, gli Stati Uniti d'America si presentano, dinanzi al mondo intero, come il nemico dell'indipendenza nazionale e della libertà, il nemico che di proposito mette in pericolo la pace e la sicurezza di tutti».

Questa è una delle espressioni che Kossyghin ha rivolto all'indirizzo degli Stati Uniti nel corso del banchetto in onore del premier afgano Mohammed Hashim Maiwandwal. L'ospite tuttavia non ha raccolto direttamente le invettive di Kossyghin contro gli Stati Uniti, ma si è espresso sul problema vietnamita in termini piuttosto moderati, ed ha proposto una soluzione che ricorda molto da vicino quella avanzata il mese scorso dalla Somalia.

Il rappresentante del piccolo Paese centroasiatico, che confina con l'URSS, ha voluto mantenere un atteggiamento di perfetta neutralità, proponendo la creazione di un comitato internazionale formato da Stati accetti a tutte le parti in causa, che intraprenda la ricerca di una soluzione del problema del Vietnam.

Le argomentazioni di Kossyghin, hanno sostanzialmente ricalcato quelle già comparse sulla stampa sovietica negli ultimissimi giorni: che cioè la ripresa dei bombardamenti rende evidente che tutta l'offensiva di pace degli Stati Uniti è stata solo una cortina rumogena per celare preparativi di un maggiore sforzo bellico.

«Adesso è chiaro a tutti il valore dei recenti discorsi dei rappresentanti americani sul loro desiderio di una soluzione politica e sulla offensiva di pace...».

Kossyghin ha rilevato: «Questo provvedimento (la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam settentrionale) viene adottato solo due giorni dopo l'importante dichiarazione nella quale il Presidente della Repubblica democratica del Vietnam, compagno Ho Chi-minh, definisce la base di una giusta soluzione del problema vietnamita».

L'accenno di Kossyghin alla «base per la giusta soluzione» che Ho Chi-minh avrebbe indicato nel documento consegnato a numerosi rappresentanti di paesi stranieri a Mosca, ha riportato in primo piano l'ultima delle condizioni poste dal leader comunista vietnamita, quella relativa all'accettazione del «fronte di liberazione nazionale» come il solo rappresentante dell'intero popolo del Vietnam del sud.

(Continua in ultima pagina)

Messaggio sovietico ai "diciotto"

Si insiste sulla necessità di un accordo sulla non-proliferazione

Mosca, 2 febbraio

Il primo ministro sovietico Alexei Kossyghin afferma in un messaggio inviato alla conferenza di Ginevra, che il governo sovietico «insiste sulla necessità di una immediata conclusione di un trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche».

Il messaggio, diffuso dalla agenzia TASS, dice che l'URSS è pronta «ad assumere l'impegno di non essere la prima a impiegare armi nucleari se altre potenze nucleari faranno altrettanto».

Kossyghin aggiunge che «al fine di facilitare una intesa», il governo di Mosca accetterebbe una clausola che proibisca l'uso di armi atomiche contro paesi membri di un trattato, che non abbiano simili armi sul loro territorio.

La TASS dice che il messaggio «illustra le proposte che il governo sovietico ha sottoposto all'esame del comitato per il disarmo».

Kossyghin afferma tra l'altro che tali proposte «possono costituire una base per ulteriori progressi sulla strada del disarmo».

Parigi tenta di rilanciare il "piano Fouchet" per l'Europa

Probabilmente ne parlerà lo stesso De Gaulle nella sua conferenza del 21 febbraio – Ribadita la posizione «neutrale» della Francia nella crisi vietnamita – Costituito ufficialmente il «Centro Democratico» di Lecanuet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **Parigi, 2 febbraio**

L'atteggiamento di Parigi circa la ripresa dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord è stato ufficialmente reso noto questa mattina alla fine del Consiglio dei ministri, in un comunicato letto ai giornalisti dal portavoce francese, il sottosegretario all'informazione, Bourges. In esso è detto che la Francia disapprova la fine della tregua e ritiene che «il ristabilimento della pace nel Vietnam implica in effetti e prima di tutto, conformemente all'accordo di Ginevra, la rinuncia a ogni intervento esterno». I bombardamenti, prosegue il comunicato, compromettono ancora di più le possibilità di un regolamento pacifico.

«Sembra al governo francese — precisa il comunicato — che l'ONU, dove non sono rappresentati il Vietnam del sud, il Vietnam del nord e la Cina, non potrebbe essere considerato idoneo a intervenire in una questione la cui soluzione implica almeno l'accordo delle cinque potenze mondiali con la partecipazione degli altri firmatari dell'accordo di Ginevra. In questa direzione devono dunque essere orientati tutti gli sforzi che tendano a ristabilire la pace».

Bourges ha poi dichiarato che nel Consiglio dei Ministri non si è deciso se e in quali termini verranno inviate risposte ai messaggi fatti pervenire dal

ANGELO PAOLUZI

(Continua in ultima pagina)

DALLA PRIMA PAGINA

ULTIME NOTIZIE

Nuovo piano americano "cibo per la pace,,

Johnson chiede al congresso uno stanziamento di 524 milioni di dollari

Washington, 2 febbraio

Il presidente Johnson ha chiesto oggi al Congresso che vengano stanziati 524 milioni di dollari per un più vasto programma diretto a combattere l'ignoranza e la malattia su scala mondiale. Una interessante innovazione proposta da Johnson è quella della creazione di una specie di « corpo della pace » alla rovescia, che dovrebbe comprendere 5.000 volontari di altri Paesi disposti a recarsi negli Stati Uniti per insegnare e lavorare a fianco dei volontari americani nel programma per la lotta contro la miseria.

Per quel che riguarda la lotta alle malattie, Johnson ha proposto che sia istituito un servizio internazionale di carriera in questo campo, che comprenda anche medici aggregati alle missioni diplomatiche all'estero. Johnson ha proposto i seguenti scopi: sradicare la malaria dall'emisfero occidentale e da parti dell'Africa, dell'Asia e del Medio oriente in dieci anni; eliminare il vaiolo dal mondo intero entro il 1975; portare da 70 milioni a 150 milioni il numero dei bambini assistiti dal programma americano « cibo per la pace ».

Nuovi incidenti in India per la fame

Nuova Delhi, 2 febbraio

Violente dimostrazioni si sono rinnovate anche oggi in India per la grave crisi alimentare, che ha colpito il Paese. Incidenti si sono registrati stamane nello Stato del Kerala, che è senza dubbio la regione del Paese dove le manifestazioni popolari hanno assunto un carattere di maggiore gravità. Le autorità locali hanno ordinato oggi la chiusura dei collegi e delle scuole primarie e secondarie in tutta la estensione dello Stato. Il consiglio di agitazione della Federazione studentesca ha rinnovato anche oggi l'appello ai suoi aderenti per proseguire le manifestazioni. Le autorità di polizia hanno arrestato uno dei dirigenti della organizzazione giovanile, il quale più degli altri s'era reso responsabile delle agitazioni e degli incidenti verificatisi nei giorni scorsi, quando la folla degli studenti ha invaso e danneggiato molti luoghi ed edifici di preminente interesse pubblico.

Arresti sono stati effettuati anche nelle file delle organizzazioni comuniste dello Stato del Kerala, i cui dirigenti avvalendosi del dilagante scontento popolare avevano incitato i dimostranti ad atti di vandalismo.

Sei operai comunisti e altri due dirigenti dell'organizzazione studentesca sono stati arrestati oggi dalla polizia nella capitale dello stato di Kerala, Trivandrum, all'estremo sud dell'India.

"Lunik 9,, silenzioso da due giorni

Mosca, 2 febbraio

Da quasi due giorni viene mantenuto nell'Unione Sovietica uno strano silenzio sui progressi compiuti dalla sonda « Lunik 9 » nella sua corsa verso la luna.

Questo silenzio di oltre 40 ore non significa, però, necessariamente che qualcosa vada male. Alcuni osservatori sono del parere che il programma relativo a questo lancio sia stato modificato rispetto ai precedenti lanci dei « lunik ».

« Lunik 9 » è il quinto tentativo sovietico dal maggio dell'anno scorso di realizzare un « allunaggio » dolce sulla superficie del satellite della terra. Tre tentativi si sono conclusi con lo schianto delle sonde contro la superficie lunare. Il quarto ha visto la sonda mancare la luna.

Il tentativo americano per tentare un « allunaggio » dolce è previsto per il prossimo maggio.

Il PCI contro la realtà

alleanze ed ha proposto invece un programma che investe alcuni problemi del Paese, ma non per dar loro una soluzione, bensì per strumentalizzarne l'acutizzazione a fini di agitazione, di crisi del sistema, di rottura degli equilibri politici, della costituzione di una nuova maggioranza che, guidata dai comunisti, possa indirizzare il Paese agli stessi obiettivi indicati da Ingrao. Longo, Alicata, Pajetta hanno scelto la via più lunga, ma lo stesso obiettivo di rifiuto del quadro costituzionale prima ancora che dei rapporti politici e sociali in esso determinatisi.

L'estraneità dell'impegno politico comunista rispetto al sistema democratico non è dunque solo un fatto di principio, ma è implicita nella ispirazione di ogni singola iniziativa.

Questa naturale conseguenza delle posizioni assunte dal partito, il gruppo dirigente comunista tenta di neutralizzare con il discorso sui milioni di elettori che non possono costituzionalmente essere posti ai margini, con i massicci tentativi di agganciamento a generali aspirazioni popolari alla pace e alla giustizia che dovrebbero servire da veicoli all'inserimento del PCI in nuove maggioranze.

Si tratta di un inutile tentativo: le forze democratiche e il sistema politico che esse hanno instaurato, come l'esperienza di un libero ed ordinato sviluppo ventennale della democrazia italiana insegna, non discrimina i cittadini, ma il tipo di mediazione politica che dei loro interessi il PCI vuole imporre in contrasto con la Costituzione. Le aspirazioni alla pace e alla giustizia, d'altra parte, sempre degne di rispetto sul piano della manifestazione civile e culturale, non sfuggono al giudizio politico quando si concretano nella proposta di soluzioni che sono appunto politiche, cioè si propongono in concreto l'individuazione degli strumenti con cui affrontare i nodi che si incontrano sulla via della loro soddisfazione. E il congresso del PCI, che è partito politico e non generico movimento per la pace e la giustizia, è stato tanto prodigo di indicazioni settarie per la soluzione dei problemi della pace e della giustizia da escludere con tutta evidenza che attorno ad esso possano coagularsi altre forze che non siano comuniste.

Gli incontri quadripartiti

della Federazione giovanile comunista).

Sono stati eletti a far parte dell'Ufficio politico: Luigi Longo, Mario Alicata, Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Agostino Novella, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli.

Dell'Ufficio di segreteria faranno parte: Luigi Longo, Paolo, Bufalini, Armando Cossutta, Emanuele Macaluso, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta.

Evidente, massiccia è dunque risultata l'« emarginazione » della tendenza « ingraiana ». I nuovi membri entrati nella Direzione appartengono tutti alla corrente dominante ed inoltre il collegamento tra l'ufficio di segreteria e quello politico sarà realizzato da Giorgio Napolitano, che è il riconosciuto luogotenente di Amendola e per il quale quest'ultimo aveva esplicitamente chiesto una « valorizzazione ». Ingrao, oltre che nella Direzione, figura soltanto nel « politburo » dove però non avrà incarichi esecutivi, restando praticamente isolato.

Notevolmente rafforzata al vertice del partito è risultata invece la posizione di Amendola, al quale si devono — oltre alla promozione di Napolitano — l'ingresso di Fanti e Chiaromonte in Direzione e quello di Novella nell'ufficio politico.

IL CONGRESSO DEL PLI — Si apre domani a Roma il Congresso del PLI. Dopo un discorso inaugurale del presidente del partito Martino, il segretario politico Malagodi svolgerà la sua relazione. E' un documento di 90 cartelle, la cui lettura richiederà, secondo le previsioni, circa tre ore. Il ruolo del PLI vi viene definito — almeno stando al contenuto del titolo — « rivoluzionario »; vi si accentuano i toni polemici contro la politica di centro-sinistra, ma come prospettiva futura per il partito, si indica solo quella di un rafforzamento elettorale.

Gli interventi nel dibattito — che durerà cinque giorni — saranno circa un centinaio; sono previste anche sedute notturne. Almeno ufficialmente all'interno del PLI non esiste un'opposizione organizzata alla segreteria, ma ciò non toglie che la « linea-Malagodi » ha suscitato in più di una occasione critiche e contrasti; ci sono esponenti del partito che puntano ad una precisa qualificazione a destra, e ci sono anche gruppi, sia pure numericamente ridotti, che chiedono una politica più aperta verso sinistra, il dibattito che si concluderà martedì 8 mostrerà la consistenza di queste tendenze che sono rimaste fino ad ora allo stato latente.

IL « VOTO SEGRETO » — Il settimanale del Partito « La Discussione » pubblica nel numero odierno alcune dichiarazioni di esponenti della DC sul problema del voto segreto e sulla opportunità di modificare di conseguenza il regolamento della Camera.

L'on. Zaccagnini si esprime in favore di questa modifica, pur avanzando dubbi sulle difficoltà pratiche di realizzarla. « E' principio essenziale di una corretta vita democratica — afferma tra l'altro il presidente del gruppo democristiano della Camera — che il parlamentare non sia vincolato nel suo voto, ma è altresì essenziale che gli elettori abbiano la possibilità di giudicare il comportamento del parlamentare, specialmente in quelli che sono gli atti più significativi del suo mandato: quelli cioè dei voti dati su provvedimenti legislativi o in occasione di discussioni politiche. Questa fusione di libertà e di responsabilità può essere ottenuta solo attraverso il voto palese ».

Secondo il vice segretario del Partito on. Forlani il superamento della concezione ottocentesca del parlamentare quale espressione, spesso generica, di gruppi clientelari o di movimenti di opinione, e il consolidarsi anche nel nostro sistema di forze organizzate di massa, quali i partiti politici moderni a forte caratterizzazione ideologica implicano una legittima aspettativa di coerenza e di omogeneità nel momento del voto. Inoltre, dalla prevalenza del voto palese sullo scrutinio segreto trarrebbe giovamento il sistema democratico nel suo complesso e, in particolare, quello stesso dei partiti. Questo — afferma l'on. Forlani — porta a rafforzare l'esigenza dell'approfondimento del dibattito in seno ai gruppi parlamentari e negli organi decisionali dei partiti sulle singole questioni, aumentando i margini di partecipazione del deputato alla fase di elaborazione dei provvedimenti. Dovrebbero comunque restare riservate all'esercizio segreto del voto le questioni attinenti alla scelta degli uomini.

Il sen. Salari rileva che il voto segreto offre il modo di sottrarsi al legittimo controllo degli elettori e di eludere le conseguenti responsabilità. A chi oppone che il voto segreto rappresenta l'unica difesa contro lo strapotere dei partiti, bisogna obiettare — aggiunge il senatore democristiano — che la democrazia si basa sulla consapevole assunzione di responsabilità che comporta il pagamento di persona; mentre il voto segreto è la fuga, e il fuggire è pavidità.

L'on. D'Amato rileva che il voto segreto rientra nella concezione del "garantismo" democratico, che non può essere modificata senza compromettere l'equilibrio stesso del sistema. Altra cosa è, invece, l'uso personalistico e capriccioso, da riprovare, che da parte di fazioni o di singoli parlamentari si fa del voto segreto.

Il sen. Agrimi afferma che la Democrazia Cristiana ha in più circostanze rilevato l'assurdo di perpetuare il sistema segreto di votazione in un regime improntato a criteri di chiarezza e di responsabilità. L'abolizione del voto segreto — egli aggiunge — estendendosi dal Parlamento a tutte le manifestazioni di vita democratica darebbe un contributo probabilmente decisivo al miglioramento del costume civico.

L'on. Vedovato infine rileva che per quanto attiene alla votazione di testi legislativi, la pubblicità del voto è la regola nella stragrande maggioranza delle assemblee parlamentari. Pertanto, nonostante alcune limitazioni, prassi e dottrina si pronunciano a favore della prevalenza dello scrutinio palese su quello segreto. A questa priorità — conclude l'on. Vedovato — io aderisco.

L'ultimo fascicolo di « Civiltà Cattolica », dopo essersi occupato dell'azione svolta da Paolo VI in queste ultime settimane per la pace, osservando come « la Chiesa si rivolge a tutti, ai "buoni" ed ai "cattivi", agli amici e ai nemici, ai vicini e ai lontani, a quelli che ascolteranno e a quelli che, forse, non ascolteranno », tratta, in un altro articolo, i problemi relativi all'unificazione socialista.

Se il congresso del partito socialdemocratico rappresenta « un passo avanti » sulla via della riunificazione — scrive la rivista nella sua cronaca politica — « non ci sembra tuttavia il passo risolutivo, oltre il quale socialisti e socialdemocratici non hanno che da gettarsi gli uni nelle braccia degli altri ».

Dopo aver ricordato il programma proposto per il futuro partito unificato (« diventare più forti della DC, ridurre il PCI, liquidare la destra, guadagnare i lavoratori al socialismo »), la rivista afferma che, su « così fieri propositi », non ci sarebbe molto da ridire se dietro di essi « non ci fosse a sostenerli un tantino di "integralismo laico"; poichè dietro certe critiche mosse alla DC — oltretutto ingiuste, perchè provengono con la DC le responsabilità governative — ci è sembrato scorgere una certa insofferenza per la presenza determinante e prevalente dei cattolici nella vita politica italiana, come se essi usurpassero un posto dovuto — in nome di che cosa? — ad altri, di loro più degni e più capaci. Donde il proposito di soppiantarli, di prenderne il posto, non tanto — si badi — in forza della dialettica democratica, per cui è normale che un partito tenti di prendere il posto di un altro, quanto piuttosto in nome di una pretesa inferiorità dei cattolici e della loro visione politica ed economica, e di una pretenziosa superiorità dell'ideologia socialista (ma che cos'è il socialismo secondo i socialdemocratici?) ».

La « Civiltà Cattolica », dopo aver affermato che, in Italia, i pericoli per la democrazia e le difficoltà per lo sviluppo sociale ed economico del Paese provengono non dai cattolici ma dagli estremisti di destra e di sinistra, in maniera particolarissima dai comunisti, sottolinea che « il nuovo partito socialista lavorerebbe assai meglio per il rafforzamento degli istituti democratici e per il benessere dei lavoratori se, invece di proporsi come alternativa alla DC, si proponesse come alternativa al PCI ».

La crisi vietnamita

riguarda i rapporti costituzionali di « consiglio e consenso » del senato alla politica del presidente.

La polemica sul tipo di bombardamenti da effettuare ha visto l'ex capo di stato maggiore dell'« Air Force » schierarsi con la tesi del « costo progressivo » della guerra per Hanoi, (ma senza bombardamento della capitale vietnamita e senza alcun pensiero di ricorrere ad armi nucleari) ed il segretario alla difesa Robert McNamara ripetere che gli obiettivi rimarranno quelli che sono stati in passato. McNamara ha anche escluso che si usino a nord i B 52, con ciò escludendo i bombardamenti a tappeto.

Il problema dei rapporti tra legislativo ed esecutivo, in certi aspetti della politica estera, era alla base di un fallito tentativo del senatore Fulbright per una sessione straordinaria della commissione per gli affari esteri da lui presieduta.

Fulbright ed altre « colombe » vogliono interrogare esponenti della Amministrazione per accertare quanto il governo valuti diverse alternative alla « escalation » nel Vietnam. La scorsa settimana essi avevano sottoposto ad uno spossante interrogatorio Dean Rusk sul quesito della legalità delle decisioni di Johnson. Ha il loro maggior obiettivo è quello di spostare il rapporto con il governo da una semplice trasmissione di informazioni ad una vera consultazione « in partenza e non all'arrivo ».

Ieri durante una riunione segreta i membri della commissione per gli affari esteri hanno esaminato la possibilità di avvalersi delle testimonianze sulla proposta di legge per gli stanziamenti suppletivi negli aiuti all'estero come un mezzo per giungere allo scopo.

L'elemento che ora agita di più questo gruppo è quello dell'uso che l'Amministrazione sta facendo della risoluzione dell'agosto 1964. Richiesta da Johnson dopo l'attacco di siluranti nordvietnamite contro unità navali americane nel golfo del Tonkino, la risoluzione fornì approvazione preliminare a tutte le misure necessarie che il presidente avrebbe potuto prendere per prevenire o respingere l'aggressione nell'Asia. Venerdì scorso — testimoniando di fronte alla commissione per gli affari esteri — Rusk citò la risoluzione come un mandato congressuale in bianco per qualsiasi misura l'Amministrazione aveva già preso o avrebbe potuto prendere.

Il senatore Morse, che rimane il critico più intemperante della politica vietnamita, ha introdotto una risoluzione che rescinderebbe quella del 1964 e che costituisce un semplice gesto, giacchè il senato non si indurrebbe mai ad approvarla, a cominciare dallo stesso Fulbright. Ma molti membri della commissione per gli affari esteri vogliono egualmente mettere in chiaro che l'uso della risoluzione, come è fatto dal Governo è abusivo. Il presidente — essi osservano — formulò la richiesta di pieni poteri preventivi nel momento cruciale di una crisi e quindi quando il congresso non aveva altra scelta che conferire al presidente tutti i poteri richiesti pubblicamente, oppure ripudiarlo con ciò aiutando il nemico.

Il problema più ampio nel quale si inquadra questa polemica è quello di un abuso di potere presidenziale, inerente alla situazione internazionale e dal quale non si vede riparo. Sul « New York Times », James Reston ha sostenuto questa mattina che in America l'equilibrio dei poteri è stato definitivamente rotto a favore della presidenza, concedendo alla « Casa Bianca » una capacità di iniziativa in affari esteri come non potrebbero sognarla altri capi di governo compreso lo stesso Kossyghin.

«Nell'ultima generazione — scrive Reston — il nostro sistema ha cambiato in modo drammatico. Il presidente è ora in condizioni di ottenere l'autorità legale che vuole, se sa scegliere il momento giusto di chiederla pubblicamente, e si trova poi in condizioni di esercitare il potere di bombardare o non bombardare, di impegnare nel conflitto cento o cinquecentomila uomini».

«Anche nel bel mezzo della controversia di questa settimana tra presidente e senatori progressisti del suo stesso partito sul quesito del bombardare o no il Vietnam del nord, il potere del presidente era schiacciante. Egli ha cercato il consenso dei senatori, ma non ha veramente sollecitato il loro consiglio sulle iniziative che ha ha poi preso ».

Rifiuto cinese

sta cinese — ha il diritto di domandare un dibattito del genere e meno di tutti l'America, patria dell'imperialismo criminale, che dovrebbe essere processata per la sua aggressione contro il Vietnam ».

La decisione di Johnson di autorizzare la ripresa dei bombardamenti ha trovato il pieno appoggio di Eisenhower.

L'ex presidente degli USA, conversando ieri con alcuni giornalisti a Indio, presso Palm Desert, ha dichiarato infatti di ritenere necessaria la ripresa delle incursioni sul Vietnam del nord.

Eisenhower ha detto: « Le relazioni degli USA con l'Asia sud-orientale sono per noi importanti. A mio avviso dobbiamo evitare che i nostri amici in tale parte del mondo possano pensare che siamo o saremo meno fermi nella nostra determinazione di salvaguardare la libertà ».

« Se i nostri atti dovessero essere così interpretati — ha concluso Eisenhower — oscuri giorni sarebbero da prevedere per gli Stati Uniti! ».

La pace è in pericolo

Da parte americana questa condizione è stata dichiarata inaccettabile forse ancor più delle altre poste dai comunisti, perchè implicherebbe il rinnegare puramente e semplicemente non solo il governo di Saigon, accanto al quale gli Stati Uniti sono scesi in guerra, ma in genere tutti i gruppi anticomunisti del Paese.

La condizione comunque ha portato in primo piano il problema di una precisa identificazione del « fronte » e dei suoi capi.

L'ufficio creato a Mosca dal « fronte » si è premurato di diffondere una pubblicazione con l'elenco dei nominativi dei propri quadri, ma le richieste di precisare chi siano esattamente gli uomini che figurano nell'elenco non hanno avuto risposta ufficiale: in via ufficiosa, comunque, si è riusciti a saperne molto di più.

I quadri del fronte sono quasi tutti personaggi poco conosciuti al di fuori del tratto di territorio nel quale vivono alla macchia.

Si ha l'impressione che il gruppo dirigente del fronte sia più che altro la facciata politica dell'esercito di guerrigliieri comunisti, anzichè esserne davvero la « testa politica ».

Presidente del presidium del Comitato centrale del fronte è Nguyen Huu Tho, 55 anni, che studiò legge in Francia e esercitò l'avvocatura a Saigon, difendendo membri della resistenza antifrancese davanti ai tribunali. Fu deportato da Saigon da parte dei francesi, poi messo in carcere durante il regime di Ngo Dinh Diem: riacquistata la libertà « con l'aiuto del popolo » nel 1961, si diede alla macchia.

L'organizzazione centrale del fronte rispecchia quella dei partiti e dei movimenti comunisti: il presidium, organo permanente del Comitato centrale, è composto di 11 persone, uno solo dei quali il vice-presidente Vo Chi Cong, 53 anni, viene identificato come rappresentante del Partito comunista del Vietnam del sud (partito rivoluzionario del popolo).

Gli altri membri del presidium figurano come esponenti di organizzazioni politiche e religiose di vario genere.

Sul piano dei rapporti fra URSS e Cina, i dirigenti sovietici si sarebbero ormai convinti dell'impossibilità di una riconciliazione con i cinesi e starebbero preparando uno scontro aperto, forse in occasione del congresso del PCUS che si inizierà il 29 marzo.

Ne è prova la lunga lettera che — secondo fonti comuniste — si sta facendo circolare in questi giorni negli ambienti di partito in tutta l'URSS.

Nel documento i russi accusano i cinesi — secondo le fonti — di aver ostacolato l'invio di aiuti al Nord Vietnam, organizzato atti di sabotaggio al confine, promosso attività sovversive in Mongolia, inondato l'URSS di propaganda antisovietica, proclamato falsamente che Mosca collabora in segreto con gli Stati Uniti, e, infine, di voler trascinare USA e URSS in un conflitto nucleare.

Alle riunioni in cui il documento è stato letto sono intervenuti — secondo gli informatori — membri del presidium del PCUS fra cui il primo segretario del partito Breznev.

Il "piano Fouchet,,

Presidente americano Johnson e da quello di Hanoi, Ho Chi Min al generale De Gaulle a proposito del conflitto indocinese. Gli osservatori notano comunque che il comunicato ufficiale francese di oggi, nell'elencare le parti in causa interessate al regolamento del problema omette qualsiasi riferimento al « Fronte di liberazione nazionale » e al Vietcong, la cui presenza negli eventuali negoziati viene considerata dal Nord Vietnam come un preliminare irrinunciabile, mentre Washington si rifiuta di accettare i due organismi come interlocutori validi. Che si tratta di un particolare significativo, notano gli stessi commentatori, è confermato dal fatto che la medesima omissione è contenuta nel discorso alle Nazioni Unite del delegato francese, Seydoux.

Parigi è contemporaneamente diventata la piattaforma dalla quale si sviluppa la « controffensiva » diplomatica di Hanoi, il cui rappresentante, un incaricato d'affari, ha consegnato messaggi di Ho Chi Min agli ambasciatori del Costarica, della Mauritarnia, del Panama e del Senegal. I dirigenti francesi non intendono comunque far degenerare i rapporti con gli Stati Uniti. La Prefettura della Senna ha così ricordato oggi la proibizione a Parigi di manifestazioni non autorizzate ai promotori (esclusivamente comunisti) di una « marcia di protesta » indetta per domani davanti alla ambasciata americana.

Il secondo argomento importante del quale si è occupato il Consiglio dei ministri odierno, è stato quello del Mercato comune. Si è preso atto « con soddisfazione » dell'accordo raggiunto a Città del Lussemburgo, i cui termini sono stati approvati dal governo. Il portavoce ha letto prima un testo ufficiale, alla fine del quale si dice che « Parigi ha constatato una volta di più a qual punto il giusto cammino e lo sviluppo della cooperazione economica, sarebbero facilitati dalla organizzazione di una cooperazione politica europea » a favore della quale il governo francese « ha preso da molto tempo posizione e ha formulato proposte ».

A Bourges i giornalisti hanno domandato se Parigi non tenti di rispolverare il « piano Fouchet ». Egli ha risposto che si tratta di un desiderio sulla base di una precisa constatazione. Parigi — ha detto — ritiene infatti che si conclude qualcosa allorchè i Governi sono riuniti, e che quindi sia necessario partire da questa realtà, per giungere a una cooperazione politica. Probabilmente lo stesso presidente De Gaulle svilupperà il tema durante la conferenza stampa che terrà — come è stato annunciato oggi ufficialmente — il 21 febbraio prossimo. Il generale è un uomo tenace, ma non rinuncia alle proprie idee neppure quando — come nel caso del « piano Fouchet » — nessuno ne vuole sapere.

Il comunicato ufficiale di oggi è sufficientemente limitativo (esso dice in un passo: « La Francia si trova così nella possibilità di tutelare, in ogni caso, i propri interessi anche mantenendo la partecipazione alla comunità economica »), e sottintende la riserva mentale di una collaborazione fra Stati piuttosto che nell'ambito di una Comunità; (un'altra frase afferma: « Le condizioni di funzionamento della commissione di Bruxelles sono per fortuna delimitate »). Da fonte in genere ben informata si apprende inoltre che il tema europeo non sarà uno degli argomenti principali dell'incontro franco-tedesco della settimana prossima: si vuole forse vedere come procederanno le cose al momento della ripresa delle conversazioni comunitarie di Bruxelles verso la fine del mese.

Sul piano politico interno, la notizia importante del giorno è la costituzione ufficiale del «Centro Democratico », il nuovo movimento politico promosso dall'ex candidato alle elezioni presidenziali Jean Lecanuet. Il comitato direttivo della nuova formazione è costituito da 26 membri, molti dei quali, come Lecanuet (che ne è il presidente), provenienti dal M.R.P., altri dal Centro nazionale degli indipendenti e alcuni dall'ala del Partito radicale che fa capo a Maurice Faure, leader del Movimento europeo e vice presidente del neonato raggruppamento. Al Centro Democratico, inoltre, hanno aderito personalità non impegnate politicamente. Lecanuet ha annunciato che il 23 e 24 aprile prossimo si terrà una « convenzione democratica » nel corso della quale sarà approvato lo statuto del movimento, i cui pilastri sono la democrazia, la socialità e l'europeismo. Le strutture periferiche sono in via di costituzione in tutti i dipartimenti, ha precisato il leader centrista, aggiungendo che egli inizierà ben presto il « giro » preparatorio della convenzione. La partecipazione alla nuova formazione sarà a titolo individuale: del resto, già sono giunte più di 40 mila adesioni che escludono il pericolo di dare al Centro Democratico le fattezze di un « cartello » costruito al vertice. I nuovi dirigenti siedono da oggi nel direttivo provvisorio non più come rappresentanti di diverse tendenze, ma per strutturare una comunità politica nuova, con una organizzazione per il momento abbastanza elastica, ma che presenterà, alle prossime elezioni per la Camera, nella primavera del 1967, un candidato unico in tutte le circoscrizioni.

MARIANO RUMOR
Direttore

NERINO ROSSI
Responsabile

Tip. AGI - P. Navona, 58 - Tel. 6569017

Soc. Ed. « Il Popolo » - Roma

NOTIZIE IN BREVE

** CONTINUA L'INCHIESTA SULL'INCIDENTE DELLA « RAFFAELLO » — Il ministero della Marina mercantile ha comunicato che l'inchiesta formale per l'incidente della turbonave « Raffaello » procede alacremente, con estrema serietà ed obiettività. In questi giorni, la commissione ha compiuto alcune esperienze presso un laboratorio chimico di una industria genovese per riprodurre le identiche condizioni esistenti a bordo della « Raffaello » nei locali dove si è verificato l'incidente.*

*SOSPENSIONI E REVOCHE DI PATENTI — Nel periodo dal 17 al 23 gennaio 1966, è stata segnalata la sospensione, in applicazione all'art. 91 del codice della strada, di 100 patenti di guida. Nello stesso periodo, i prefetti, a norma dell'art. 91, comma V, hanno provveduto alla revoca di 272 patenti.

** QUASI QUATTRO MILIONI DI CONTRAVVENZIONI AGLI AUTOMOBILISTI NEL 1965 — Gli organi di polizia stradale hanno intensificato, nel corso del 1965, l'azione di vigilanza nei confronti degli utenti indisciplinati, la cui condotta di guida è la causa prima di numerosi incidenti stradali. Nel 1965 sono state elevate 3.882.819 contravvenzioni alle norme del codice della strada, di cui 2.457.203 si riferiscono a violazioni delle norme di comportamento di cui al titolo 8, del codice della strada. Sempre nel decorso anno sono state effettuate 71.009 segnalazioni nei confronti di automobilisti per comportamento pericoloso, ai fini dell'adozione del provvedimento di sospensione della patente di guida.*

* CHIESTO A MASTRELLA IL RISARCIMENTO ALLO STATO DI 900 MILIONI — La procura generale della Corte dei Conti ha chiesto la condanna dell'ex ispettore della dogana di Terni dott. Cesare Mastrella e di diciassette alti funzionari delle Finanze a risarcire quasi novecento milioni di lire allo Stato. Il decreto di citazione a giudizio contro Cesare Mastrella — attualmente detenuto a Perugia per scontare la pena di 25 anni di reclusione — e contro gli altri funzionari, è stato depositato ieri mattina nell'ufficio di segreteria della prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Il giudizio è stato fissato per l'udienza del 12 novembre prossimo.

SCIENZA

enciclopedia tecnica e scientifica a fascicoli settimanali

un'opera completa e aggiornatissima, rigorosamente esatta e genialmente divulgativa

- tutte le materie scientifiche e tecniche
- guida per la costruzione di strumenti scientifici, per le osservazioni e per le esperienze scientifiche
- biografie dei più famosi scienziati e inventori
- migliaia di illustrazioni tutte a colori che costituiscono una documentazione di ampiezza e valore eccezionali

SCIENZA

una lettura settimanale preziosa ed avvincente

nelle edicole il primo fascicolo a L. 300

FRATELLI FABBRI EDITORI